Borsa
+0,09
Indice
Mib 1114
(+11,4 dal
4-1-1988)

Lira
Nessuna
variazione
tra le
monete
dello Sme

Dollaro
In calo alla
chiusura
dei mercati
(in Italia
1378,50 lire)

Oggi il vertice finanziario che dovrebbe definire la seconda fase della manovra economica
Si delinea un compromesso deteriore

Ipotesi inaccettabili anticipate per il nuovo regime fiscale del lavoro autonomo e sull'Irpef
Il giudizio negativo di Pellicani (Pci)

Sul fisco il governo «bluffa»

Il governo prepara un patto fiscale con i lavoratori autonomi: oggi ne discuterà, a palazzo Chigi, di nuovo il «trio» dei ministri finanziari (Fanfani, Amato e Colombo), che cercherà di ammorbidire anche le resistenze sindacali alla nuova «curva» dell'Irpef. Si tenterà di ritoccare la parte alta della curva (nell'ipotesi messa a punto sinora, oltre i 150 milioni, si pagherebbe sempre il 45%).

NADIA TARANTINI

ROMA Sarà il «generale agosto», per usare una metafora cara a Bettino Craxi, a imporre su basi più «ordinate» il tormentato rapporto del fisco con quei contribuenti che, al contrario dei lavoratori dipendenti, non hanno una busta paga tassabile senza ombra di dubbio. Solo che l'ordine assomiglia a un patto scellerato. Secondo le indiscrezioni che circolano insistenti, infatti, il patto contiene un bluff, a tutto vantaggio di chi volesse evadere il fisco. Su nuovi parametri che tengono conto del giro di affari, della posizione geografica e logistica, nonché di altri indicatori di carattere commerciale, il fisco dimensionerebbe le sue pretese «minime» di entrata tributaria; ma per un gioco delle parti, esse diventano automaticamente le pretese «massime». Nel disegno di legge cheil ministro delle Finanze Colombo presenterà, infatti, sarà contenuta l'autoregolamentazione dell'evasione: solo chi andrà al di sotto della fascia di reddito presumibile, infatti, sarà soggetto ad un accertamento fiscale in piena regola. Tutti gli altri, saranno sottoposti soltanto al controllo dei centri costituiti con il concorso dello Stato dalle loro organizzazioni di categoria (sul modello dei «Centres Agrées» francesi).

Insomma alla inefficienza della amministrazione finanziaria e alla incapacità soggettiva del governo di rendere giustizia ai lavoratori dipendenti si farà fronte con un «compromesso fiscale» che – non si chiami condono, e neppure sanatoria – dovrebbe spingersi all'indietro, di due, di tre, forse di cinque anni. Dal 1989, invece, le stime del compromesso fiscale sarebbero aggiornate ogni tre anni. Ora, quindi, fino al mitico 1992.

Molto meno generosa la restituzione Irpef prevista nell'altro disegno di legge che – come quello sui lavoratori autonomi – il consiglio dei ministri discuterà venerdì mattina. Sei aliquote (dal 10 al 45%), totale per lo Stato settemila miliardi. E senza l'aggancio al costo vita per rendere automatico l'azzeramento del «fiscal drag». Nel meccanismo previsto da Colombo per «venire incontro» ai sindacati, si prevede una restituzione anno per anno solo per la quota che supera l'aumento del 2% dell'inflazione (se fosse al 3%, si calcolerebbe solo sull'uno per cento).

Una buona metà della sospirata restituzione Irpef, infine, colpirà proprio gli aggiustamenti che molte aziende hanno trovato con i propri dipendenti per aumentare, fittiziamente, la busta paga: spese di rappresentanza, auto e altri macchinari in leasing. L'anno scorso, in legge finanziaria, l'importo di maggiori entrate previsto da una misura di questo genere ammontava a 2000 miliardi. Ma venerdì, al Consiglio dei ministri, il disegno di legge (il terzo, quindi, in materia fiscale), dovrebbe essere rimpolpato con altre «elusioni» d'imposta: azionariato in banche popolari, ecc. Le norme antievasione – ecco il quarto disegno di legge – si reggono sulla «riforma dell'amministrazione finanziaria», che invano si chiese ad Antonio Gava, quando era ministro delle Finanze, di varare, Colombo l'ha promessa di nuovo.

Ma non ci sarà nessuna «sorpresa benzina» nel cappello di De Mita, questo prossimo venerdì? Ossia un'altra dimenticanza, una rifinitura della «stangatina» appena varata? La sorpresa più grossa, sembra, la prepara Paolo Cirino Pomicino. Il ministro della Funzione pubblica ha annunciato un provvedimento (decreto? disegno di legge? direttiva di carattere amministrativo?) per rendere operante la mobilità del personale, indicata nella direttiva sul blocco delle assunzioni pubbliche presa nell'ultimo Consiglio dei ministri. Quasi cinquantamila dipendenti della scuola (insegnanti e non) sarebbero i primi a «mobilitarsi». Non è indifferente il fatto che, venerdì prossimo, all'ordine del giorno del Consiglio dovrebbe esserci anche il decreto che recepisce l'accordo contrattuale per il settore.

Sulle iniziative del governo in tema di economia, è intervenuto ieri sera Gianni Pellicani, della segreteria del Pci: «adesso le chiamano stangatine – ironizza – perché se ne fa un ogni due mesi... il fatto è – aggiunge – che sono state varate misure odiose...» e che, «c'è il rischio» per l'Irpef, «che vengano prese misure inaccettabili».

Statali
Ora Pomicino scopre la mobilità

ROMA Più che contrari, sono scettici. Il maxi-progetto per la mobilità del personale pubblico, elaborato da Cirino Pomicino non è ostacolato dal sindacato (cosa che Cgil,Cisl e Uil andranno a dire allo stesso ministro della Funzione Pubblica oggi pomeriggio, in un incontro). Solo che le tre confederazioni nutrono molti dubbi sulla validità del progetto: tutto fa pensare, insomma, che si tratti di un'iniziativa «di facciata». Il ministro Cirino Pomicino, accompagnato da un gran battage pubblicitario, ha inviato ai vari ministeri ed enti una circolare con la quale si chiedono le cosiddette «piante organiche». Si tratta dell'elenco del personale alle dipendenze di ogni ufficio o struttura pubblica. Questi dati, i vari «segmenti» della macchina pubblica dovrebbero fornirli al ministro Pomicino entro un breve arco di tempo. A questo punto scatterebbe l'operazione-mobilità. Si sposterebbero i lavoratori dove c'è più necessità, da una regione all'altra. Se i lavoratori si rifiutassero, potrebbero essere costretti a cambiare la propria qualifica e da postino diventare magari bidello.

E' un'iniziativa di indubbia «popolarità», soprattutto se si pensa che ci sono zone del paese dove c'è un vigile urbano ogni mille abitanti e altre dove c'è un vigile magari ogni ventimila abitanti. Ma, innanzitutto, non è una proposta originale del ministro Pomicino. «L'attuazione della mobilità – dice in una dichiarazione Lettieri, segretario Cgil – era stata già prevista nell'accordo intercompartimentale dell'85: accordo vecchio di tre anni, ma mai realizzato dal governo. Ora si vorrebbe fare tutto in due mesi. Insomma, pare proprio un temporale di mezza estate,per lasciare tutto come prima». Un'obiezione per tutte:il ministro ha chiesto ai vari uffici le «piante organiche». Ma senza sapere quali sono i compiti di ogni ufficio,«senza un'analisi dei carichi di lavoro», come dice ancora Lettieri, (che pure era prevista dall'accordo dell'85) come si fa a spostare un lavoratore da un posto ad un altro? In base a quali criteri?

Mentre si prevede una caduta nello sviluppo per l'89

L'inflazione inchiodata al 5% Crescono ancora i disoccupati

L'inflazione non si schioda dal 5 per cento (anche in luglio si è attestata sul 4,9 per cento). Continua intanto ad aggravarsi il fenomeno della disoccupazione. In un anno si è passati dal tasso dell'11,7 all'11,9. Quasi tre milioni di persone sono in cerca di lavoro, soprattutto giovani e soprattutto donne. E aumentano ancora le distanze tra Nord e Sud. Nuovi posti si creano solo nel terziario.

EDOARDO GARDUMI

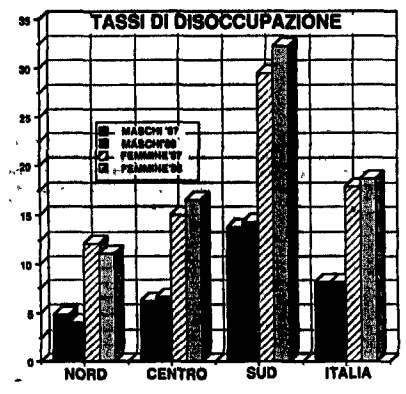
ROMA. In un anno, dal luglio dell'87 ad oggi, il tasso medio di inflazione è aumentato di mezzo punto percentuale. La velocità di incremento dei prezzi al consumo era del 4,4 per cento ed è ora arrivata al 4,9. In ripresa è anche la disoccupazione. L'Istat ha comunicato ieri che in aprile è risultata pari all'11,9 per cento mentre era dell'11,7 un anno fa. Su 24 milioni di persone considerate «forze di lavoro» ce ne sono ormai quasi tre disoccupate. Le previsioni generali riguardanti l'economia sono infine poco rassicuranti. L'istituto per lo studio della congiuntura (Isco) stima ancora relativamente sostenuti per quest'anno i ritmi di sviluppo ma, in accordo con tutti i maggiori centri di ricerca, prevede una generale caduta della crescita in tutti i paesi industriali per il 1989.

Mentre dunque l'inflazione non si riesce a schiodarla da qual 5 per cento che pur non considerato in sé preoccupante è pur sempre un tasso considerevolmente elevato in rapporto a quelli operanti nelle altre nazioni occidentali, continua inesorabile a funzionare un pervers › meccanismo di emarginazione di potenziali forze lavorative. La disoccupazione infatti non solo cresce in termini assoluti, ma si concentra ancora di più nelle regioni del Mezzogiorno e tra le fasce più giovani della popolazione. Nell'ultimo anno è andata meglio al Nord, dove il tasso si è ridotto dal 7,6 al 6,7, ma la situazione si è sensibilmente aggravata al Sud dove l'esercito dei disoccupati si è ingrossato di un ulteriore 1,4 per cento e al Centro che ha fatto registrare un più 0,8. Dei tre milioni in cerca di occupazione 1,2 sono uomini e 1,6 donne. Il 71 per cento di loro, poco più di due milioni, sono giovani compresi tra i 14 e i 29 anni. Disaggregando i dati, l'Istat precisa poi che 534.000 sono i disoccupati in senso stretto, cioè persone che hanno perduto un precedente lavoro e ne cercano un altro. Gli altri sono giovani in cerca di prima occupazione o persone che pur non dichiarandosi appartenenti alle forze di lavoro affermano comunque di cercare un'occupazione.

Nel periodo aprile '87-aprile '88 l'unico fattore positivo sul mercato del lavoro si è, ancora una volta, rivelato il settore terziario. Delle 422.000 nuove posizioni di lavoro registrate 399.000 sono infatti dovute appunto al terziario, 130.000 al comparto industriale, mentre l'agricoltura continua a perdere addetti (88.000).

Nella sua analisi l'Istat rileva che, nonostante il livello generale della disoccupazione resti inferiore a quello del gennaio scorso (12,4%) in conseguenza soprattutto di fattori stagionali, gli ultimi dati confermano comunque una evoluzione negativa della situazione. Senza correttivi, si aggiunge, la tendenza è destinata a peggiorare e potrà far registrare altri record negativi nel corso stesso dell'anno.

Ad aggravare le preoccupazioni è poi la prevista evoluzione dei cicli economici nei principali paesi industriali. Secondo l'Isco dovrebbe andare relativamente bene ancora per qualche mese. Nell'88 il prodotto interno lordo dell'Italia potrebbe far registrare una crescita del 3,3 per cento rispetto a quello dell'anno precedente. Ma il ciclo è destinato a incurvarsi verso il basso nell'89, anno per il quale si pensa a una crescita non superiore al 2,8 per cento. E così dovrebbero andare le cose quasi ovunque, se si fa eccezione per il Giappone che anche per il prossimo anno dovrebbe mantenere i ritmi di sviluppo dell'88 (più 4 per cento). La Spagna, in piena rinascita produttiva, dovrebbe cadere dal 4 per cento al 3 e mezzo. Per Portogallo e Canada l'Isco prevede che il prodotto interno lordo cresca del 3,5 quest'anno e del 3 per cento l'anno prossimo. E si tratta in ogni caso di aumenti tutti superiori alla media dei paesi dell'Ocse stimati del 3 per cento per l'88 e del 2,5 per cento nell'89. Spicca in fondo alla graduatoria la Germania federale, che mantiene imperterrita un tasso di crescita bassissimo e costante, il 2 per cento sia per quest'anno che per quello prossimo.



Il ministero Difesa programma male le spese

Nella parte della relazione annuale della Corte dei conti dedicata alla gestione finanziaria 1987 del ministero della Difesa si rileva che l'approvazione delle norme sui vertici militari servirà a determinare un unitario processo decisionale del quale viene avvertita crescentemente l'esigenza, in particolare per quanto interessa la programmazione delle spese militari: la Corte dei conti sottolinea che la contrazione dei contingenti di leva sembra destinata ad un'attuazione in tempi non brevi, che sembra lontana la riforma della sanità militare e che si profilano notevoli aggravi al bilancio a causa della consistenza e del cattivo stato di manutenzione del patrimonio immobiliare.

Pubblica istruzione malata di burocrazia

Le difficoltà di gestione di un settore importante per ampiezza di strutture e di personale è – sempre stando alla relazione della Corte dei conti – la causa più evidente delle disfunzioni di cui ha sofferto nel 1987 il ministero alla Pubblica istruzione. «Inoltre – si afferma – la mancata adozione di incisivi provvedimenti dell'apparato burocratico è da ascrivere a contrasti in sede politica». Le critiche non si fermano qui: le scelte in materia di reclutamento del personale sono state indirizzate a meri risultati occupazionali. Quanto al terreno della gestione economico-finanziaria la spesa per il personale docente è stata di 26.409. 2 miliardi: l'impostazione generale ad avviso della Corte dei conti è quella di destinare risorse alla spesa corrente piuttosto che agli investimenti.

Lavoro Punto debole la formazione professionale

Tre le politiche attive del lavoro nel 1987 lo strumento, sempre stando alla relazione della Corte dei conti, è stato quello dei contratti di formazione e lavoro che hanno interessato più di 350.000 giovani. Riceve «voti bassissimi» il campo della formazione professionale che, invece, dovrebbe costituire uno degli strumenti più efficaci di intervento sul mercato del lavoro. Inoltre il complesso delle misure per la promozione dell'imprenditorialità al Sud ha incontrato serie difficoltà d'avvio. E per finire l'andamento delle gestioni fuori bilancio (la maggior parte delle quali è destinata alla formazione professionale) è «caratterizzato da uno scarso ritmo gestorio sia nell'acquisizione delle entrate che nella capacità operativa di spesa».

Sanità Ancora senza il Piano

La spesa per l'assistenza sanitaria gravante sul fondo sanitario nazionale – osserva sempre la relazione della Corte dei conti – è ammontata nel 1987 a 48.969 miliardi e 600 milioni con un aumento rispetto al 1986 del 15,3% I dati definiscono globalmente per la prima volta in maniera ufficiale la spesa sanitaria. Quanto alle entrate, costituite da trattenute e da versamenti a carico degli utenti, il dato degli accertamenti relativo al 1987 ha registrato 34.803 miliardi e 600 milioni. I dati si riferiscono ai trasferimenti dal bilancio statale alle Regioni e non sono dunque indicativi dell'effettivo movimento finanziario delle Usl. Ma la relazione della Corte dei conti non si limita alle cifre: rileva tra l'altro che il complesso di disposizioni di legge che ogni anno si succedono, spesso senza seguire linee di indirizzo ben definite «è in parte effetto della fluidità del settore sanitario... ma non vi è dubbio che la mancata emanazione fino ad oggi del Piano sanitario nazionale è anch'essa effetto di tale insufficiente corredo informativo».

Va risanata la gestione previdenziale dell'Inps

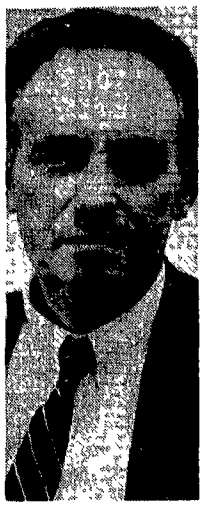
Sempre secondo la Corte dei conti per l'Inps sono urgenti misure atte a risanare la gestione previdenziale ed anche la gestione dell'Inail «in assenza di pronti ed idonei correttivi rischia di pervenire ai margini della governabilità».

MARIA ALICE PRESTI

Iva
Mortadella più tassata del salmone

MILANO Si infittiscono le proteste delle categorie produttive contro l'aumento dell'aliquota Iva dal 18% al 19% decisa dal governo venerdì scorso. Dopo la Federlegno-Arredo è la volta dell'Assica, associazione delle industrie di trasformazione della carne, che in una propria nota denuncia la sperequazione fiscale subita dalla maggior parte dei prodotti di salumeria. «È sulla bocca di tutti, economisti e massaie – afferma il testo – la stridente immagine della sana e popolare mortadella al 18% di Iva paragonata all'elitario salmone che beneficia di un'aliquota Iva del 2%». «Da tempo – dice il direttore dell'Assica Barra – solleciti amo il governo a porre mano al problema delle aliquote dei prodotti alimentari».

I sindacati: «A questo gioco non ci stiamo»



Non piacciono a Cgil-Cisl-Uil i propositi governativi in materia fiscale. Lettieri: «Non si puniscano i commercianti. Esigiamo una riforma vera»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Se ne sa poco Ma già quel poco non piace al sindacato. La seconda parte della «manovretta» economica di mezza estate, – «che ormai per Colombo sta diventando un'abitudine», per dirla con Lettieri, segretario Cgil – stando alle «anticipazioni» che quotidianamente sfornano le agenzie di stampa, dovrebbe contenere anche i disegni di legge per la riforma dell'Irpef e della «Visentini» Sul primo disegno di legge, quello sulla revisione delle aliquote Irpef, se dovesse restare lo schema proposto da Colombo ai sindacati nell'ultimo incontro a palazzo Chigi, il giudizio di Cgil, Cisl e Uil sarebbe decisamente negativo. Un giudizio che i dirigenti delle tre confederazioni hanno già esposto direttamente al presidente del Consiglio. Un giudizio motivato da molti dati. Ma basta citarne uno solo, per capire quanto le offerte del governo siano lontane dalle proposte sindacali: le nuove aliquote – si parla di quelle elaborate dal ministro delle Finanze – restituirebbero ai lavoratori dipendenti sì e no un terzo di quanto prevede la piattaforma sindacale.

Ma questo era un giudizio già noto. Dall'ultimmo incontro di palazzo Chigi ad oggi, hanno preso corpo le «voci» sul disegno di legge per la riforma della cosiddetta «Visentini», la norma che regola le tasse per i commercianti, gli artigiani, i lavoratori autonomi L'impianto del provvedimento prevede che il reddito di queste categorie dovrà essere calcolato con parametri convenzionali, diversi per zone e rami di attività. Parametri che dovrebbero essere stabiliti d'intesa con le associazioni di settore. E qui arrivano le prime obiezioni del sindacato. «Obiezioni» è un eufemismo, perché in realtà il numero-due della Cisl usa la «mano pesante», come si dice. Secondo Colombo, se quella illustrata sopra fosse davvero la proposta governativa, «ci troveremmo di fronte ad un caso grottesco: è come se la polizia si facesse dare dei suggerimenti dai ladri».

Ma non è tutto. Le indiscrezioni sostengono anche che il reddito calcolato con quel sistema rappresenta anche una «soglia» al di là della quale non scattano gli accertamenti. Per intenderci: se un commerciante dichiara di reddito quanto concordato dal governo e Confcommercio, anche se le sue entrate sono molto al di sopra di quelle dichiarate, può dormire tra due guanciali: non avrebbe mai una «visita» da parte della Guardia di finanza. E tutto ciò è riuscito a scatenare anche le ire della Uil (mai troppo polemica nei confronti del governo). Per bocca del suo segretario confederale, Walter Galbusera, questo provvedimento «sarebbe un'assurdità ..si tradurrebbe in una resa del governo di fronte ai fabbisogni di cassa». Walter Galbusera, come del resto Tonino Lettieri, segretario della Cgil e Mario Colombo della Cisl denunciano anche il tentativo di far passare – magari mascherandolo sotto altri nomi – un nuovo condono. Quel sistema per calcolare i redditi dei commercianti avrebbe infatti una validità retroattiva, e risolverebbe in un sol colpo tutti i «contenziosi» aperti col fisco. «Pudicamente – a parlare è di nuovo Colombo – lo chiamano concordato, ma di fatto è un condono». Un regalo agli evasori Ma tutte queste dichiarazioni non fanno correre il rischio di una contrapposizione tra sindacato e commercianti, che di fatto, attenuerebbe le responsabilità del governo? «E, infatti – spiega Tonino Lettieri, segretario confederale della Cgil – il problema per noi non è quello di instaurare una prassi punitiva nei confronti dell'uno o dell'altro strato sociale. Il problema è di realizzare una vera riforma fiscale, che faccia pagare le tasse a tutti».

Stile Fiat
Licenziamenti antisindacali ad Arese

MILANO. Il pretore di Milano Romano Canosa ha dichiarato antisindacali i licenziamenti di otto lavoratori dello stabilimento Alfa-Lancia di Arese, decisi dall'azienda perchè questi dipendenti il primo luglio scorso avevano partecipato ad una manifestazione contro il divieto di ingresso all'interno dello stabilimento per altri tre operai licenziati. La manifestazione si era conclusa con alcuni tafferugli. I tre lavoratori ai quali l'azienda non voleva concedere l'ingresso erano stati licenziati con una sentenza passata in appello il 31 maggio 1988, ma secondo i loro compagni avevano il diritto di partecipare ad un'assemblea di fabbrica. Con la sentenza di ieri il pretore Canosa ha ordinato la reintegrazione immediata degli otto lavoratori licenziati dopo la manifestazione

Aerei
I piloti minacciano scioperi

ROMA. I piloti sono pronti ad entrare in sciopero sin dalla prossima settimana per sollecitare il rinnovo del contratto scaduto il 30 settembre dell'anno scorso. Oggi si riunisce il direttivo dell'Appl che deciderà se attuare uno sciopero di 24 ore articolato in tre giorni (probabilmente il 7, l'8, il 9 agosto) o se trasformare questa agitazione in un'azione di pubblica utilità. L'Anpac, che ha fatto ieri una prima valutazione dello stato della vertenza, riunirà il proprio esecutivo venerdì prossimo per decidere scioperi ed agitazioni della categoria. Le due associazioni intendono protestare perché Alitalia, Ati ed Intersind dopo 10 mesi di trattativa non hanno ancora dato risposta alle richieste dei piloti.